

## I FALSI MEDIEVALI DELLA COLLEZIONE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

La Società Numismatica Italiana presenta una selezione della propria collezione di falsi. Essa è stata creata con i doni di varia entità da parte dei soci nel corso degli ultimi cinquant'anni. Lo scopo è, in alcuni casi, di togliere dal commercio falsi pericolosi e contemporaneamente creare presso la Società una mostra tipologica ad uso degli altri collezionisti e degli studiosi. Oggi essa conta oltre duemila pezzi tra monete, medaglie, stampi in lamina, conii, ecc.; pur nella oggettiva difficoltà di classificazione, si possono riconoscere falsi d'epoca e falsi commerciali, riconiazioni e fusioni dimostrative, souvenirs e imitazioni truffaldine.

Il materiale presentato è organizzato in tre nuclei:

- Serie di monete realizzate da Carl Wilhelm Becker (28 giugno 1772 – 11 aprile 1830), noto falsario che fu attivo tra sette e ottocento. Realizzò una importante serie di imitazioni di monete antiche; fu abile incisore che preparò 506 conii per la produzione di 255 monete; scelse prevalentemente quali soggetti monete rare delle più belle emissioni greche e romane imperiali ma si dedicò anche alle monete medievali. Tra quest'ultime sono presentati significativi esempi di monete visigote e caroline.
- Monete medievali di Milano con esemplari sforzeschi in cui appare, con il Rinascimento, il ritratto del sovrano. Si tratta di monete molto ricercate dai collezionisti.
- L'ultimo, e più numeroso, nucleo presentato comprende falsi delle monete più importanti di epoca moderna coniate dalle zecche degli stati regionali italiani tra il 1500 e l'unità d'Italia, integrato da una serie di esemplari del regno d'Italia e di stati esteri che rispecchiano l'ultima fase dell'utilizzo della moneta a valore reale in base al contenuto di metallo prezioso (oro e argento) prima dell'assoluto prevalere della moneta a corso legale (cartamoneta).

Riguardo alle falsificazioni monetarie, nell'illustrare un particolare nucleo di materiale bisognerebbe sempre operare una netta distinzione fra i cosiddetti "falsi d'epoca", cioè esemplari realizzati contemporaneamente alla moneta "buona" per sfruttarne il credito commerciale, e falsi da collezione, realizzati per soddisfare, in modo surrettizio o meno, le esigenze dei collezionisti di una particolare serie monetale. Va da sé, infatti, che i primi sono in grado di darci informazioni di prima mano di storia monetaria, mentre i secondi forniscono soltanto informazioni indirette sul gusto e la cultura numismatica dell'epoca in cui vennero realizzati.

Per quanto riguarda i falsi coevi, essi dovevano avere larghissima diffusione duran-

te il Medioevo, almeno a giudicare dalle innumerevoli fonti scritte riguardanti processi per falsificazione, pratica assurda anche ai fasti della grande letteratura grazie a Dante ed al suo Mastro Adamo che nel castello di Romena in Casentino falsificava fiorini di Firenze.

Pochissime di queste falsificazioni sono però giunte fino a noi, probabilmente perché venivano espulse dalla circolazione e distrutte prima di essere tesaurizzate ed occultate nel terreno, pratica che come è noto è all'origine della sopravvivenza attuale delle monete antiche. Soltanto negli ultimi anni le ricerche archeologiche (e sovente l'uso del metal detector), hanno portato alla luce materiali provenienti da zecche clandestine, come tondelli non conati, lingotti, lamine ritagliate, monete false ed anche qualche conio, materiali che sicuramente potranno darci preziose informazioni sulle tecniche di fabbricazione della moneta nel Medioevo. E' assai probabile, infatti che queste zecche fossero condotte con gli stessi metodi degli ateliers ufficiali, quando non dagli stessi operatori, che così si garantivano una sorta di "doppio lavoro".

Ben più comuni sono i falsi da collezione di monete medievali, che oggi sono altrettanto diffusi di quelli di monete antiche. Non possono però vantare né la stessa antichità né la stessa nobiltà di origine. Come è noto le prime "falsificazioni" di monete greche e romane, in epoca rinascimentale, furono il frutto più del desiderio di emulare la qualità artistica e la bellezza delle raffigurazioni monetali classiche (così come le *grotesche* dei pittori rinascimentali cercavano di imitare le antiche pitture parietali delle "grotte"), che non della volontà di imbrogliare i collezionisti. Non per niente venivano accolte nelle collezioni per quello che erano, non come esemplari ingenuamente ritenuti autentici.

Del tutto diverso il caso dei falsi relativi alle monete di epoca medioevale, che nascono molto più tardi (agli inizi del XIX secolo) e proprio con lo scopo di trarre in inganno i possibili acquirenti. Lo dimostra il fatto che in genere non si tratta di copie di monete autentiche, anche se magari molto rare, ma in genere di vere e proprie invenzioni che tentavano di dare consistenza a personaggi o situazioni storiche che il romanticismo, nonché l'incipiente nazionalismo, portavano ad esaltare.

La grande stagione della storiografia settecentesca (in Italia di scuola Muratoriana), che aveva visto svilupparsi le prime validissime ricerche di storia della moneta, non aveva portato alla produzione di falsi, come dimostrano le tavole delle grandi raccolte di saggi sulla moneta dell'Argelati e dello Zanetti. Ad un certo punto, però, ad una visione storiografica razionale di matrice illuministica si sostituì una concezione che cercava nella propria storia le radici della futura grandezza (o la prova dell'insensatezza dell'attuale condizione di miseria): il collezionismo numismatico non poté che adeguarsi, ponendosi così di fatto alla mercé di chiunque potesse fornire reperti "autentici" in grado di suffragare una particolare visione storica (in genere quella "nazionale", ma non solo).

Non a caso il primo grande falsario che rivolse le sue attenzioni anche al mondo

medioevale, Carl Wilhelm Becker (1772-1830), operò in Germania realizzando “invenzioni” di monete alto-medioevali (presenti in mostra). Proprio nel Volkwanderungenzeit (letteralmente “periodo delle migrazioni di popoli”, ma noi diciamo “delle invasioni barbariche”: questione di punti di vista) e nel Fränkische Reich, infatti, una parte della cultura tedesca stava individuando le radici della propria unità nazionale ed anche della propria vocazione imperiale.

In ogni caso, questo interesse quasi “politico” per i monumenti del proprio passato medievale attenuò grandemente lo spirito critico dei cultori di numismatica medievale, ad un livello talvolta così basso da risultare quasi inverosimile, se paragonato a quello sofisticato dei contemporanei esperti di numismatica classica.

Ne è una prova la incredibile diffusione a Venezia dei cosiddetti falsi del Meneghetti, placchette in piombo con legende varie per lo più riferibili alla storia veneziana, spacciate come monete, ma che non avevano nessuna somiglianza con tutti gli esemplari medievali conosciuti. Nonostante questa evidente contraddizione con la realtà storica, perfino nel metallo, furono spesso prese per buone (anche perché venivano offerte agli incauti acquirenti appena “pescate” dalle acque lagunari), al punto da ottenere nel 1836 l’onore di una pubblicazione nel *Numismatic Journal*, che di lì a poco diventerà l’autorevolissimo *Numismatic Chronicle*.

Evidentemente l’amore per la propria storia e per la propria indipendenza perduta (molte di queste placchette portavano il nome dei più gloriosi dogi veneziani), spingeva i collezionisti veneziani, ed i loro colleghi affezionati a Venezia, a non porsi troppe domande sulla qualità degli oggetti che potevano ricordare loro le glorie passate.

Un simpatico strascico dell’attività del Meneghetti come falsario è giunto fino ai giorni nostri: in una delle sue “monete” veneziane ovviamente del tutto inventate, datata al IX secolo, è rappresentata un nave che in effetti ricorda le navi bizantine, ma con alcune caratteristiche inusuali ed innovative. Sulla base di quella rappresentazione molti studiosi hanno ipotizzato la grande modernità della tecnica navale veneziana primitiva, spingendosi anche ad ipotizzare ricostruzioni tridimensionali di quel vascello, ultimamente anche con l’uso del computer. Potete immaginare quindi la sorpresa dell’ultimo di quegli studiosi quando, coinvolto marginalmente nella questione per un commento generale sull’intera questione, ha saputo da chi vi scrive che quella moneta è stata completamente inventata da un falsario dei primi dell’Ottocento. Ora comunque la bibliografia sulla storia navale veneziana si è arricchita di un gustosissimo contributo, realizzato proprio da quello studioso...non appena ripresosi dallo shock. Se il successo di falsi del Meneghetti rappresenta forse il momento più acritico nella storia del collezionismo di monete medievali italiane, anche nella seconda metà del XIX secolo questo collezionismo non dette grande prova di sé, lasciandosi facilmente irretire da un altro “grande” falsario, anch’esso proveniente dal Nord Est d’Italia. Si tratta dell’udinese Luigi Cigoj (1811-1875), collezionista anch’egli, ma soprattutto commerciante e grande fornitore di rarità e

pezzi unici, di solito totalmente inventati, a tutti i più grandi collezionisti dell'epoca. Ad onor del vero occorre dire che falsi del Cigoi di monete medievali sono forse meno evidentemente "falsi" di quelli delle monete auree tardo-romane, che pure ebbero un notevolissimo successo (queste ultime sono facilmente distinguibili dalle monete autentiche, anche a prima vista, per la costante presenza di graffiature sul campo, forse realizzate per mascherare qualche difetto). Comunque proprio l'attività del Cigoi fece definitivamente maturare i collezionisti italiani di monete medioevali. Un suo quasi conterraneo, il triestino Carlo Kunz (1815-1888), come conservatore del Museo Bottacin di Padova notò che quasi tutti i pezzi avuti dal Cigoi avevano caratteristiche anomale e, pur essendo quasi sempre pezzi unici, erano molto simili tra loro. Giunse quindi alla conclusione che si trattava di falsi e li espunse dalla collezione, creando poi una ricchissima sezione comprendente tutte le monete dubbie del Museo, non solo quelle del Cigoi. Grazie alle sue relazioni con tutti i grandi collezionisti (soprattutto il Papadopoli), Kunz fece diventare questa sezione un modello per tutti, ponendo quindi definitivamente fine alla "romantica" stagione ottocentesca del collezionismo di monete medioevali, nella quale si era disposti ad accettare qualunque pezzo, in nome della propria passione storica. Le falsificazioni successive non saranno più pezzi inventati ma, come nella numismatica classica, copie quanto più fedeli possibile di pezzi già noti, probabilmente sempre più o meno riconoscibili, qualora si possa contare su un buon campionario di falsi per i confronti. In questo senso la ricca collezione della SNI può rappresentare un validissimo supporto nella lotta contro la piaga della contraffazione.

*Andrea Saccocci*